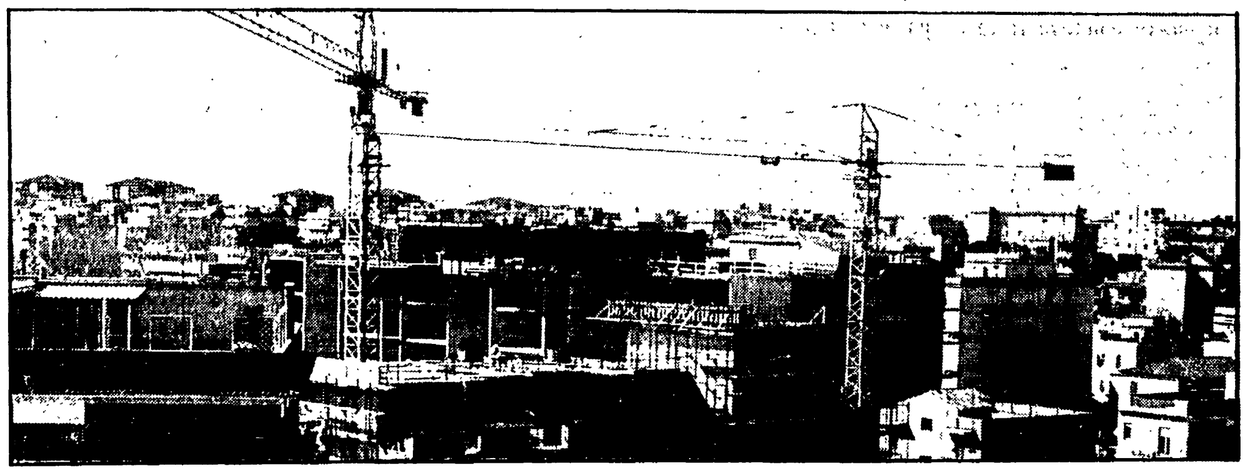
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

Gli interventi pubblici per l'edilizia in tutta la regione

Investimenti di ottantasei miliardi Tremila alloggi da fare in due anni

Conferenza stampa del vicepresidente della giunta regionale Tomassini — Entro il sette dicembre cittadini, imprese, cooperative possono fare domanda per l'edilizia sovvenzionata — I dati sui finanziamenti cifra per cifra



Investimenti per 86 miliardi da realizzarsi in due anni, sono la traduzione umbra del « piano decennale per la casa ». Questo è il primo dato sull'attuazione di una legge, la 457, che — come ha sottolineato ieri il vice presidente della Giunta Regionale, Ennio Tomassini, in una conferenza stampa — apre nuove prospettive di continuità negli interventi pubblici e di pieno collegamento con il piano regionale di sviluppo. Tramite la legge, finanziata per 4 anni, nel primo biennio di attuazione potranno essere costruiti in Umbria circa 3000 appartamenti, tra nuovi fabbricati e recupero di vecchi insediamenti.

Uno degli elementi caratterizzanti della nuova normativa è proprio questa, la possibilità di utilizzare i finanziamenti anche per la ristrutturazione di vecchi edifici, il che, per l'Umbria, implica una piena continuità nella politica del recupero dei centri storici già da tempo avviata.

Ma veniamo più in particolare ai dati forniti dal vice presidente della Giunta Regionale: nel biennio '78-'79 in Umbria arriveranno 11 miliardi e 258 milioni per l'edilizia sovvenzionata (cioè a totale carico dello Stato), i relativi interventi dovranno essere attuati dai Comuni e dagli istituti autonomi case popolari.

Altri 710 miliardi saranno invece forniti in conto interesse per il completamento delle opere già iniziate tramite precedenti leggi sulla casa, il finanziamento consentirà di attivare investimenti per circa 8 miliardi e mezzo di lire. Oltre quattro miliardi (4.772.000.000) sono invece il finanziamento concesso all'Umbria per l'edilizia agevolata, la cifra in previsione dovrebbe attivare circa 57 miliardi di investimenti.

Se a questi dati si aggiunge la prevista attivazione di investimenti nel settore dell'edilizia rurale (i fondi non sono stati ripartiti, ma dovrebbero dare origine a mutui per circa 9 miliardi di lire) la cifra totale degli investimenti previsti nel biennio arriva agli 86 miliardi di cui all'inizio. Fin qui le cifre che nulla però chiariscono sulle varie fasi di attuazione della legge.

La giunta regionale — ha spiegato Tomassini — ha già pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione delle domande di accesso ai benefici della legge. Entro il 7 dicembre cooperative di abitazione, imprenditori privati e singoli cittadini potranno richiedere tramite appositi moduli i finanziamenti concessi dalla normativa. Parallelamente la Regione ha avviato consultazioni con gli istituti autonomi case popolari, il movimento cooperativo, le associazioni degli imprenditori, i comuni e le organizzazioni sindacali per procedere alla necessaria regolamentazione regionale degli investimenti. Il consiglio regionale dovrà infatti discutere entro la fine dell'anno le norme di attuazione della legge che riguardano la ripartizione territoriale degli investimenti (a livello di comprensori urbanistici) e i criteri in base ai quali decidere eventuali selezioni delle domande in eccesso.

Dopo questa prima parte verrà il compito più difficile, quello cioè della decisione e dell'attuazione concreta e della scelta dei progetti presentati. Alcune norme generali — ha sottolineato Tomassini — già ci sono: i finanziamenti dovranno riguardare per almeno il 15% interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, previa, da parte dei comuni, la redazione di appositi « piani di recupero » comprendenti iniziative pubbliche e private.

Per quanto riguarda i cittadini che intendono fare uso della legge sono state fissate le norme di accesso in base al reddito: chi non supera i 6 milioni annui potrà accedere a mutui con un tasso del 4,5%, chi non supera gli 8 milioni pagherà invece un tasso del 6,5% e chi infine arriva ai 10 milioni annuali (reddito massimo per accedere ai finanziamenti) dovrà pagare un tasso del 9%.

Tra le norme specifiche la quota di mutuo concessa per appartamento: un massimo di 24 milioni per nuovi appartamenti e di 15 milioni per il recupero e la risistemazione di vecchi edifici. Limitata infine anche la superficie massima utile dei nuovi appartamenti: in tutto 95 metri quadrati. A queste norme si dovranno aggiungere dunque le regole di attuazione che il consiglio regionale dovrà stabilire entro l'anno.

« Il problema — ha sottolineato Tomassini — è ora quello di rendere il più spedito possibile l'iter della legge. Se si seguisse alla lettera la procedura l'avvio ai primi lavori convenzionati e sovvenzionati potrebbe esserci tra circa un anno, a ridosso cioè della scadenza del primo biennio ». « E' nostra intenzione — ha aggiunto — anticipare al massimo i tempi facendo in modo che già nella prima metà del '79 possano partire i primi cantieri e le prime ristrutturazioni ».

Per la cooperazione, le imprese e i singoli cittadini il termine di presentazione delle domande del 7 dicembre non sembra dunque molto lontano dal momento in cui i finanziamenti inizieranno a trasformarsi in nuovi appartamenti capaci di rendere meno bruciante la sete di alloggi degli umbri.

PERUGIA

Oggi in sciopero per 4 ore industria e artigianato

Ieri importante attivo sindacale a Spoleto sul pubblico impiego

I lavoratori dell'industria e dell'artigianato scenderanno oggi in tutta la provincia di Perugia in sciopero per quattro ore. L'astensione del lavoro si articolerà alla fine di ogni turno di lavoro mentre due grandi assemblee sindacali sono state convocate per oggi pomeriggio alle ore 15 al CVA di Ponte S. Giovanni e al CVA di San Sisto.

Al centro della rivendicazione sindacale, che come è noto si inquadra in quella in corso oggi su tutto il territorio nazionale la quale tuttavia si articolerà in una sola ora di sciopero, sarà il tema dello sviluppo economico.

Dall'IBP all'Avila alla Pozzi i punti di crisi in provincia di Perugia non mancano. Oggi sarà l'occasione per riproporre nel suo insieme la piattaforma sindacale unitaria di sviluppo. Ieri intanto al Chiostro di S. Nicolò di Spoleto si è tenuto un attivo sindacale regionale che ha dibattuto i temi del pubblico impiego.

Circa 150 delegati si sono confrontati per tutto il giorno su questo spinoso e delicato problema del pubblico impiego. La riunione tuttavia è stata molto positiva: è stato dato un giudizio complessivamente positivo dell'ipotesi di accordo nazionale per il contratto degli enti localmentre un ampio confronto si è avuto per quanto riguarda i problemi degli ospedali e delle altre categorie.

La relazione è stata di Franco Angelini della CGIL mentre le conclusioni sono state affidate ad un apposito gruppo di lavoro unitario che ha elaborato un documento.

L'intero gruppo democristiano diserta il consiglio comunale

L'ombra dello scandalo Italcasse sul Comune di Città di Castello

Si doveva discutere sui legami «non del tutto corretti» dell'istituto con la Cassa di Risparmio — Una lettera del presidente della banca al nostro giornale

Il Presidente della Cassa di Risparmio di Città di Castello avv. Mario Gambuli ha inviato al nostro giornale una lettera in merito ad alcuni interrogativi sollevati da un articolo pubblicato il 12 novembre, sui rapporti fra Cassa di Risparmio di Città di Castello ed Italcasse. Di seguito il testo integrale.

« La Cassa di Risparmio di Città di Castello è ente partecipante dell'Italcasse, o Istituto di credito delle casse di Risparmio italiane, mediante quote di partecipazione e depositi; nulla di più regolare, quindi, che in occasione di operazioni eccedenti l'ordinaria amministrazione, questa cassa si sia rivolta all'istituto centrale di categoria, di cui è partecipante, per compiere l'operazione in comune.

Ciò è avvenuto sempre, ma in particolare, per i Comuni, le cooperative agricole ed altre aziende assimilabili, negli ultimi anni, come risulta, non solo dalle delibere del Consiglio di Amministrazione, ma anche dalle relazioni al bilancio lette all'assemblea dei soci e da questa all'unanimità approvate. Le predette operazioni furono fatte al dichiarato scopo di non bloccare le attività aziendali della clientela e di non compromettere i livelli occupazionali, in presenza delle generali difficoltà dell'attuale momento. Le operazioni, pertanto, a favore della azienda da codesto giornale menzionata e simili, fatte in cooperazione con l'Italcasse, di cui, si ripete, la nostra cassa è partecipante, sono del tutto regolari, sia come impostazione, che come garanzie, durata e rientri. Si esclude qualsiasi diversa operazione di finanziamento extra contabile o fuori bilancio che abbia la benchè minima relazione con quanto infondatamente affermato ».

« Se eventualmente osservazioni vi sono state da parte di Ispettori della Banca d'Italia, queste non hanno certamente riguardato, nè riguardano, la Cassa di Risparmio di Città di Castello, ma, a quel che sembra, la gestione Italcasse che avrebbe operato in eccedenza ai noti limiti in materia di impieghi. I nostri uffici sono a disposizione per maggiori chiarimenti ».

CITTA' DI CASTELLO — *Il presidente della Cassa di Risparmio di Città di Castello, con la lettera che riportiamo in questa stessa pagina, interviene per rettificare quanto pubblicato da L'Unità nell'edizione di domenica 12 novembre in merito ai rapporti tra l'istituto di credito locale e l'Italcasse. Egli ribadisce che nell'operato della Cassa di Risparmio non ci sono irregolarità. Ne prendiamo atto.*

Una presa di posizione dell'avvocato Gambulli, del resto, la riportavamo già domenica e non abbiamo elementi aggiunti, allo stato attuale, rispetto a quanto già conosciuto.

Ma ci si permetta di dire ancora una parola sull'argomento. Che la Cassa di Risparmio di Città di Castello si trovi in bella evidenza nel fascicolo Arcaini è un fatto non contestato. La stessa « rettifica » del suo presidente non affronta in modo diretto questo argomento così da far rimanere tutti in dubbio che ci auspicheremmo poter chiarire.

Nel bene come nel male.

CITTA' DI CASTELLO — Non era mai accaduto a Città di Castello, nemmeno nei momenti di maggior tensione tra le forze politiche, che un intero gruppo consiliare decidesse di non presentarsi in consiglio comunale. Lo ha fatto con un gesto clamoroso, l'altro ieri, quello della Democrazia Cristiana, con una lettera del suo capogruppo Franco Ciliberti, ha comunicato la decisione al sindaco e ai colleghi degli altri gruppi con una buona mezz'ora di ritardo rispetto a quella stabilita per l'inizio della seduta.

La motivazione addotta da Ciliberti — il mancato rispetto di alcune norme relative alle modalità per la convocazione — è stata giudicata pretestuosa sia dal sindaco Nocchi che dai capigruppo comunista e socialista, Gaggioli e Angelini. Era dovere del gruppo democristiano — lo ha affermato lo stesso Nocchi con aperta condivisione da parte dei consiglieri presenti — venire in consiglio comunale e discutere qualunque problema si fosse presentato, anche di procedura.

Il consiglio comunale, dal canto suo, ha lavorato ugualmente approvando alcuni provvedimenti di interesse della comunità locale. Sono stati rinviati invece a martedì prossimo alcuni punti che presupponevano un approfondito confronto politico. Tra questi, la questione della Cassa di Risparmio. Era pronto infatti un documento predisposto dalla commissione consiliare competente dopo un lungo lavoro di consultazione con le categorie economiche e le forze sociali della zona. Un documento importante su una questione delicata e resa addirittura spinosa dopo la rivelazione dei legami « non del tutto corretti» tra la Cassa di Risparmio e l'Italcasse. L'ombra di questo scandalo nazionale è arrivata di colpo a Città di Castello e c'è più di uno che si dichiara certo che la DC abbia disertato il consiglio comunale proprio per eludere un confronto pubblico su tale questione. Un atteggiamento sbagliato — sono stati i primi commenti — che contribuisce a gettare ancora ombre piuttosto che far luce sulla vicenda. Qualcosa di più sulla questione avrebbe dovuto venire dalla pubblicazione delle informazioni che il presidente della Cassa di Risparmio ha fornito direttamente al sindaco (e ai capigruppo consiliari) per dargli modo di rispondere in consiglio comunale all'interpellanza del gruppo comunista.

Il testo della lettera non è noto (per correttezza sarà portato a conoscenza del consiglio dell'opinione pubblica nella prossima seduta) ma elude di sana pianta — a quanto è dato di sapere — il problema specifico limitandosi a fare la storia dei rapporti « proficui » tra Cassa di Risparmio e Italcasse.

Negli ambienti della Cassa di Risparmio, intanto, c'è un gran movimento e un incrocio fitto fitto di commenti. Si era discusso, finora, sia dentro che fuori della Cassa di Risparmio, degli obiettivi della politica creditizia e del suo ruolo per lo sviluppo dell'economia locale. E in questo senso sia la commissione consiliare per l'economia che le forze politiche si sono mosse nel porre in discussione le scelte della Cassa di Risparmio. Nessuno aveva mai posto il problema della regolarità degli atti. Gli Arcaini erano a Roma e lontani. Ora il sospetto, bene o male c'è e si deve fare di tutto e presto per spazzarlo

Giuliano Giembini

Il ruolo della fabbrica nel piano degli acciai speciali

Le proposte dei sindacati per lo sviluppo della Terni

Illustrate ieri in un documento - Chiesto un confronto con la direzione che dovrà precisare come saranno spesi i finanziamenti per la riconversione

TERNI — Presente la FLM provinciale al completo e una folta rappresentanza dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, è stato illustrato ieri pomeriggio, presso la sede unitaria il « documento sul ruolo della Terni nel piano degli acciai speciali ». Si tratta di un documento corposo, composto da dodici cartelle dattiloscritte, dense di analisi, giudizi, indicazioni. E' un documento intorno al quale le organizzazioni sindacali intendono aprire un vasto confronto con gli enti locali, le forze politiche, l'intera cittadinanza. Se ne parlerà quindi ampiamente nei prossimi giorni. E' intenzione del movimento sindacale chiedere anche un incontro, a breve scadenza, con la direzione aziendale. Ci sarà insomma una serrata discussione sul futuro della « Terni » che non coinvolgerà soltanto « i diretti interessati », ma l'intera città.

Il documento presentato si articola in due parti, una prima generale che investe le grandi scelte che a livello nazionale dovranno essere prese nell'ambito della produzione di acciai speciali, una seconda parte nella quale si scende nel dettaglio e si fa un'analisi minuziosa dell'attuale situazione della « Terni », indicando i problemi ai quali occorre dare una soluzione. Il giudizio complessivo sulla « Terni » è estremamente misurato ed è stato sintetizzato da Mario Giovannetti, della segreteria della FLM: « Noi non riteniamo che l'attuale situazione della Terni — ha detto — sia catastrofica. Tutt'altro, siamo in presenza di una fabbrica che ha prospettive di sviluppo. Non siamo però nemmeno tra quelli che sostengono che l'unico problema della Terni è di carattere finanziario e che basta eliminare il deficit per stare tranquilli. Noi diciamo che questo va fatto, ma riteniamo che per garantire il futuro della Terni occorre sciogliere insieme a questo tutta una serie di nodi. Noi non pensiamo che tutto possa essere fatto dall'oggi al domani e siamo disponibili per stabilire delle gradualità, ma occorre mettere subito dei punti fermi ».

Difficile sintetizzare le articolate proposte che sono contenute nel documento. Si chiede che la Terni abbia una propria collocazione nel piano degli acciai speciali, ma che questo avvenga senza sacrificare nessuna delle attuali produzioni.

Il discorso è chiarito laddove si dice che vanno superate le finanziarie e che va « costituito il comparto degli acciai speciali comprendente tutte le linee di prodotto: piatti, lunghi, lavorazione speciale ». In tal senso si ritiene non sufficiente — come proposto dalla Finsider — un accorpamento delle aziende Piombino, Breda e Cogne, limitato ai prodotti lunghi. Si chiede inoltre che la Terni precisi come intende spendere i 64 miliardi di finanziamento, che ha chiesto in base alla legge per la riconversione

L'ARCI lancia una campagna contro le recinzioni abusive

Ad Amelia i boschi sono tanti ma chiuse le vie per andarci

La suggestiva macchia delle colline che circondano il paese è piena dei cancelli e dei fili spinati illegali dei nuovi proprietari di villette - Isolato un terreno demaniale nella frazione di Macchie

AMELIA — « Riprendiamoci i boschi »: potrebbe essere questo lo slogan della campagna d'opinione che il comitato di zona dell'ARCI di Amelia ha lanciato in questi giorni. La denuncia che viene lanciata è questa: ci sono ormai vaste aree delle pendici boschive che circondano Amelia che sono diventate irraggiungibili. L'ARCI ne attribuisce la responsabilità alle numerose recinzioni, quasi tutte abusive, che — è proprio il caso di dirlo — sono sorte come funghi e che hanno comportato, tra l'altro, la chiusura delle strade che consentivano di addentrarsi nei boschi.

« Le macchie », come dicono ad Amelia, non si sono salvate da fenomeni speculativi. Ai vecchi proprietari se ne sono sostituiti dei nuovi. In questo passaggio di mani il più delle volte è accaduto che la proprietà si sia ulteriormente frantumata. « I nuovi proprietari — sostengono all'ARCI di Amelia — sia nel caso che costruiscano villette, sia nel caso che lascino terre e boschi abbandonati, spendono i primi soldi per acquistare filo spinato e cancelli, coi quali recintare tutto. Accade così che la macchia tipica dell'Amelino, che è una delle più interessanti varietà della macchia mediterranea, è in molta parte inutilmente recintata e ci sono cancelli abusivi che impediscono la percorribilità di numerose strade di uso pubblico, comunali e vicinali ».

A volte, dicono sempre all'ARCI, si arriva all'inverosimile come nel caso di un episodio che si è verificato a Macchie, una popolosa frazione che si trova a qualche chilometro di distanza dalla città, immersa nel verde dei boschi. E' consuetudine, la cui memoria si perde nella notte dei tempi, che gli abitanti di questa frazione possano provvedere al proprio bisogno di legna andandola a tagliare sul terreno che è proprietà demaniale. Senonché il proprietario del « podere Lucchetta », praticamente abbandonato, ha recintato tutto, strada compresa. La proprietà demaniale è perciò rimasta isolata. Per trasportare la legna raccolta gli abitanti di Macchie si sono dovuti trasformare in tanti pionieri, armarsi di asce e di tutto il necessario e aprire una nuova strada. La denuncia dell'ARCI, nata dopo una ricognizione effettuata nei dintorni di Amelia, è assai precisa: « La dorsale montana che va dal monte Piglio ai monti Santa Restituta non ha più una strada aperta — è scritto in un volantino dell'ARCI — inoltre sono tutte chiuse le strade che hanno da sempre collegato la frazione di Macchie con Santa Restituta, Castel dell'Aquila, Fratuccia, Lugnano.

« In questa maniera — sostiene Sandro Romildo presidente dell'ARCI — viene limitato il diritto che tutti i cittadini hanno di recarsi nei boschi per cacciare, raccogliere funghi oppure semplicemente per farvi una passeggiata. Chiediamo perciò che le strade siano subito riaperte. Per far sì che la protesta sia più appariscente stiamo vedendo la possibilità di organizzare una sorta di marcialonga che segua l'itinerario delle strade attualmente chiuse ».

Da parte sua l'amministrazione comunale sostiene fin da oggi di essere disposta a impegnarsi: « Già in passato — afferma il vice sindaco compagno Rino Rosati — siamo intervenuti per far riaprire strade tra i boschi chiuse arbitrariamente

g. c. p.

Documento del direttivo di Perugia

Una proposta del Psi per il governo locale

I socialisti propongono una collaborazione e un rapporto più stretto fra tutte le forze democratiche

PERUGIA — Il direttivo del PSI propone una collaborazione ed un rapporto più stretto tra tutte le forze democratiche, pur salvaguardando la necessità di una corretta dialettica fra maggioranza e minoranza nei consigli elettivi. Questo il senso del comunicato stampa emesso dalla federazione socialista a conclusione della riunione del suo massimo organo dirigente.

Accanto a ciò resta: «la riaffermata validità delle maggioranze di sinistra nelle Regioni, ma — si aggiunge — tali maggioranze vanno viste non in termini contrappositivi con egli altri partiti democratici».

Si tratta quindi di una proposta che implica un ulteriore passo in avanti sul terreno dei rapporti politici. Nell'intero comunicato non appaiono attacchi nè battute polemiche e si preferisce piuttosto indicare strade e terreni di confronto Una posizione insomma che sembra tendere verso una distensione del clima e stimolare tutti i partiti a dare «un contributo fattivo e concreto per affrontare i grossi problemi che interessano le popolazioni locali».

«Al termine del comitato direttivo del PSI — conclude la nota — è stata posta in votazione la relazione del segretario provinciale Aldo Potenza che è stata approvata all'unanimità. Tale voto rappresenta un momento positivo nel processo di rilancio del PSI e crea le premesse per un sostanziale avvio della gestione unitaria del partito

La grave situazione della Pozzi-Ginori di Spoleto

Staccarsi dalla multinazionale per avere crediti dalle banche

Lo ha sostenuto a Gaeta, dove si è svolto il convegno dei sindacati e dei rappresentanti dei Comuni dove opera il gruppo, il vicesindaco della città umbra - L'atteggiamento ricattatorio della Liquigas

Sempre più deteriorata la situazione degli stabilimenti del gruppo Pozzi Ginori, tra cui quello di Spoleto, inseriti nella Liquichimica e legati quindi alla sorte della finanziaria Liquigas almeno che non si addivenga a scorporarli da questa come da tempo richiesto da forze politiche, sindacati ed enti locali. Su questi problemi si è incentrata nei giorni scorsi a Gaeta la riunione tenuta tra il coordinamento nazionale degli enti locali delle città ove opera il gruppo Pozzi-Ginori e le organizzazioni sindacali. La città di Spoleto era presente a Gaeta con il vice sindaco compagno Pallucchi il quale, facendo il punto sui risultati della riunione ha rilevato che « l'esigenza che si pone è quella di uno scorporo della Pozzi dalla multinazionale per ridarle credibilità verso le banche che dovrebbero intervenire a sostegno di una operazione di risanamento ».

Dopo l'incontro di Gaeta una delegazione del coordinamento nazionale è stata ricevuta a Roma dal ministro dell'Industria Donat Cattin, il quale ha ribadito la gravità della situazione (che ha definito « pre fallimentare ») anche per le resistenze sorte all'interno della Liquichimica nei confronti della proposta di scorporo, la delegazione ha chiesto di essere ricevuta a breve scadenza dal Presidente del Consiglio on. Andreotti.

Sul piano locale la situazione della Pozzi è stata ancora una volta denunziata con forza dal consiglio di Fabbrica e dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che hanno indicato « nell'atteggiamento ricattatorio della Liquigas nei confronti delle istituzioni e degli istituti di credito » la causa del mancato raggiungimento di una soluzione che aprisse una prospettiva di ripresa per la fabbrica spoletina e per le altre del gruppo, ma il Consiglio di Fabbrica ed i sindacati unitari hanno sottolineato anche come « a livello aziendale si tenta di sfruttare questa situazione per imporre un giro di vite alle condizioni complessive dei lavoratori ». L'azienda deve ancora pagare ai lavoratori spettanze salariali risalenti addirittura al mese di febbraio, tenta di « soffocare » con « continue e velate provocazioni a questo o quel lavoratore ogni posizione contraria al volere della direzione ».

L'occupazione va via via assottigliandosi: dal gennaio 1977 oltre 40 lavoratori hanno lasciato lo stabilimento per pensionamento o dimissioni senza essere sostituiti, mentre crescono i ritmi di lavoro « anche attraverso una mobilità del personale che si sta realizzando in maniera strisciante ».

g. t.

Per la formazione professionale

Si dimette a Spoleto l'assessore alla P.I.

La professoressa Antonietta D'Angerio, indipendente di sinistra lo ha annunciato in consiglio comunale

SPOLETO — La professoressa Antonietta D'Angerio, indipendente di sinistra, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Spoleto, ha rasssegnato le dimissioni dalla carica nel corso della seduta del Consiglio comunale di martedì sera.

Le dimissioni vanno fatte risalire alla discussione che nei giorni scorsi si è aperta attorno alla gestione dei corsi di formazione professionale ed alla organizzazione del secondo corso per addetti alla manutenzione ed al restauro dei beni culturali. Sul problema dei corsi di formazione professionale era stata letta in consiglio comunale dal capogruppo comunista compagno Rossi una dichiarazione in cui anche in riferimento alle prese di posizione dei sindacati, della Lega dei disoccupati e di consigli scolastici ed altre forze politiche, si afferma la esigenza di una maggiore attenzione e collegialità nelle scelte del settore.

Sul secondo corso per addetti al restauro ed alla manutenzione dei beni culturali, aveva diramato un comunicato anche il comitato di gestione, rivelando che « la iniziativa è stata inspiegabilmente presa in assenza di qualsiasi consultazione con il comitato di gestione, i docenti e gli allievi del corso ». Dopo l'annuncio delle dimissioni dell'assessore D'Angerio il sindaco ha sospeso la seduta per consultarsi con i capigruppo consiliari.

g. t.